

Ludovica Trezzani

Via Germanico 216 – 00192 Roma

+39 340 5660064

ludovica.trezzani@tiscali.it

GIROLAMO FORABOSCO (Venezia 1605 – 1679) e aiuti

Jefte e la figlia

olio su tela, cm 114x150

Il dipinto qui in esame costituisce una replica, variata per dimensioni e per l'inquadratura lievemente ravvicinata, di una composizione di Girolamo Forabosco (olio su tela, cm 118x136) resa nota da Eduard Safarik, cui si deve una delle prime indagini sull'artista veneziano, con la pubblicazione di numerosi inediti (E.A. Safarik, *Per la pittura veneta del Seicento. Gerolamo Forabosco*, in "Arte Illustrata" 6, 1973, pp. 353-63; specificamente: p. 360, nota 11). Tra questi, la versione principale del nostro dipinto, successivamente pubblicata anche da Rodolfo Pallucchini (1981) e più recentemente da Chiara Marin, cui si deve l'unica monografia sull'artista (*Girolamo Forabosco*, Venezia 2015, pp. 221-24, cat. 61; fig. 87).

A partire dallo studio di Safarik, tutti gli autori citati – come pure il catalogo della mostra londinese presso Patrick Matthiesen a cui il dipinto fu esposto nel 1981 (*Important Italian Baroque Paintings 1600-1700*, Londra 1981, p. 98, n.37) - assumono per accertata una provenienza dalla collezione del Conte Czernin, ambasciatore imperiale a Venezia nel 1660-63 e collezionista di pittura veneziana.

La sua raccolta, studiata da Safarik, è documentata da un inventario illustrato da disegni presso la Galleria Nazionale di Praga, uno dei quali riprodotto il *Giuseppe e la moglie di Putifarre*, capolavoro del Forabosco.

Non è invece riprodotta o descritta la nostra composizione, che Safarik ha voluto però collegare a una nota in cui, tra i temi richiesti al pittore veneziano, figura “*un vecchio indovino Mago barbone che dice la fortuna a una donna ovvero la bella Angelica col Eremita dell’Ariosto/lui abbozzo o suoi scolari*”.

Nonostante la scarsa corrispondenza con la nostra composizione, il soggetto del dipinto è stato sempre ricercato nell’ambito del poema ariostesco e, per questo motivo, la tela di raccolta privata che la nostra ripete è generalmente nota col titolo *Angelica e Medoro*. Un’ipotesi scarsamente condivisa dalla Marin, che tuttavia non ne propone una diversa.

Un esame delle citazioni di opere del Forabosco nelle collezioni veneziane del Sei e del Settecento analizzate a più riprese da Linda Borean e consultabili anche on-line (Getty Provenance Index) consente a mio avviso di avanzare un’ipotesi diversa e più convincente.

Ricorre infatti in più occasioni un soggetto tratto dall’Antico Testamento che, descritto sommariamente in un documento d’acquisto da parte di Donato Correggio nel 1660, mi sembra corrispondere esattamente al nostro.

In quell’anno il collezionista veneziano, assiduo protettore del Forabosco di cui arriverà a possedere venti dipinti, acquista infatti “Una donna et un huomo armato in Istoria di Jefte opera del Sig. Gerolamo Forabosco, costa ducati 40” ricordato anche nell’inventario del 1673 come opera del “Padovano” (L. Borean, *La quadreria di Agostino e Giovan Donato Correggio nel collezionismo veneziano del Seicento*, Udine 2000, pp. 181 e 203).

Oltre alla presenza dell’*huomo armato* nel nostro dipinto, anche i sentimenti espressi dai protagonisti - disperazione al limite della follia nel personaggio in questione, mite rassegnazione nella fanciulla piangente, che stringe la mano dell’uomo quasi a volerlo consolare – illustrano bene la tragica vicenda del guerriero tornato vittorioso ma costretto da un voto a sacrificare la propria figlia.

Il soggetto sembra comunque aver raggiunto una certa popolarità presso i collezionisti delle opere di Forabosco: troviamo infatti “Jefte con la figliola” nella collezione Dolfin nel 1655 e ancora “Jefte con la figlia dicesi del Forabosco” in quella del nobile Bartolomeo Vetturi nel 1776.

I documenti che si riferiscono alla collezione dei fratelli Correggio, come pure la nota citata dalla corrispondenza Czernin (*lui abbozzo o suoi scolari*), consentono di stabilire che in molti casi Girolamo Forabosco si servì degli aiuti di bottega e in particolare del

cugino Giovanni Battista (forse Giovan Battista Frizieri) per eseguire le sue invenzioni (... *Giovan Batista suo german suo arlevo e zerman putto di 14 anni...*).

Non fu questo il caso per la *Storia di Jefte* nella loro collezione, pagata ben 40 ducati e forse identificabile con la versione da tempo nota, di bellissima qualità, ma non si può escludere che quel “dicesi del Forabosco” con cui lo stesso soggetto è descritto nella collezione Vetturi nasconda in realtà un’esecuzione più scolastica di quell’invenzione, dovuta appunto agli aiuti.

A questo tipo di situazione mi sembra appunto rimandare il nostro dipinto, prezioso nella materia e abile in molti passaggi ma non altrettanto felice in altri e quindi probabilmente eseguito nella bottega del Forabosco e in parte col suo intervento diretto ma con ampia responsabilità di uno o più aiuti, come era del resto prassi nelle botteghe del tempo.

Ludovica Trezzani

Roma 12-1-2022